

LA CROCE PISANA

PERIODICO SETTIMANALE.

Deus Vos benedicat, dummodo Veritas praeceat, comitetur et sequatur. P. PP. IX.
PIO IX agli Scrittori della Croce Pisana.

«Benedico tutti gli associati alla CROCE PISANA coraggio!»
LEONE XIII al Direttore (16 Ottobre 1881).

UFFICIO D'AMMINISTRAZIONE
Borgo Largo, numero 12.

Le lettere non affrancate si respingono. — I manoscritti ancorchè non pubblicati non si restituiscono. — Si rende conto dei Libri e Giornali spediti all'Ufficio.

SI PUBBLICA LA DOMENICA

Un Numero Centesimi Dieci.

ABBONAMENTI ED INSERZIONI

Per l'ITALIA un ANNO . . . Lire 4,00 — Per un SEMESTRE . . . Lire 2,00
Per l'ESTERO aumento della spesa postale.
ANNUNZI ed INSERZIONI Centesimi 15 per linea o spazio di linea.

COMBATTETE LE CAUSE!

Nella seduta del 25 giugno p. al Senato del Regno, l'on. Presidente del Consiglio annunziando la tragica morte di Carnot, ebbe giuste parole di sdegno contro quella setta infame che non riconosce né patria né famiglia, che combatte tutti i governi, sieno repubblicane o monarchiche, e contro la quale la società dovrebbe insorgere. Queste ultime parole furono interrotte da voci che gridarono: *deve!*

Si, la civil società non dovrebbe, ma deve assolutamente provvedere al proprio decoro, alla propria sussistenza di fronte a questi nemici più barbari delle antiche orde del sentrione e senza dubbio più temibili degli assassini della foresta. Ma come vi provvederà? Forse coll'aumentare le misure repressive, ossia collo spiegare maggior rigore nel punire gli scellerati autori delle bombe e degli omicidii? . . . In questo modo si non pure il nostro governo, ma anche quelli di altre civili nazioni hanno tosto provveduto con opportune leggi e con reciproci accordi, trattandosi di un comune nemico da cui difendersi.

Ma basta ciò a scongiurare il pericolo, a tener lungi e fugare le terribili procelle onde è minacciata la società? Le misure preventive e re-

pressive come le intende la moderna politica sono molto senza dubbio, ma non sono tutto. Bisogna risalire alle cause e queste combattere a tutta possa. Se un edificio sta poco in gamba si cerca forse di puntellarlo soltanto ai fianchi e non piuttosto di fortificarlo alla base? Ora se ben si consideri l'andamento delle cose che di presente tanto preoccupano le persone oneste ed amanti dell'ordine, si vedrà che le cause dei disordini e dei delitti moderni poco o nulla sono prese di mira da chi ha in mano il potere. Queste cause sono molte e svariate, ma la prima di tutte è la dimenticanza del timore di Dio e per conseguenza il disprezzo della religione che sola può tenere a freno le umane passioni e mantenere l'accordo e l'armonia tra i poveri e i ricchi, inculcando agli uni e agli altri i rispettivi doveri, e promettendo ai diseredati dalla fortuna quei beni veri ed eterni che i potenti del mondo non possono certamente promettere.

Invece questa religione da molto tempo è contrariata, avvilita e combattuta con arte maligna dal predominante massonismo giudaico cui s'ispirano e da cui pur troppo sono diretti nella maggior parte i governi. Oltre a ciò chi è che non sappia come soverchia libertà siasi lasciata alla diffusione dei rei giornali e libercoli, alle combriecole settarie, alla propa-

rotte dai teatri e dagli aristocratici balli, la condotta di Cesarina si trasformava. Un occhio sperimentato avrebbe osservato in lei una alterazione sensibile tuttoché inavvertita nel modo di trattare gli amici di suo fratello. Cresceva la sua fiducia, l'onesta familiarità, diciamo addirittura, il confidente abbandono verso il Marchese Roberto, mentre ogni di maggiormente si marcava la sua riserbatezza verso Renato. «Mi ama, o non mi ama ella adunque?» si domandava sovente con irrequieta sollecitudine il Marchese . . . Dubbio enigma, che mai arrivava a decifrare, ma da cui proveniva un'ombra sinistra che minacciava di allungarsi, proiettando una macchia fosca sul suo sentiero. L'ora della rivelazione non doveva tardare a giungere, recando da un lato della bilancia felicità indescrivibile, e dall'altro ineffabile amarezza. Passò l'inverno; al Carnevale succedette la Quaresima, e s'avvicinava la Pasqua che in quell'anno cadeva ai primi di aprile. Malgrado le aspirazioni di Alberico, Cesarina era sempre libera. I partiti che si erano presentati non avevano menomamente soddisfatto le esigenze del barone, e tutti li aveva rifiutati senza esitare, e senza neppure parlarne alla fanciulla. Siste-

ganda anarchica? . . . E dopo ciò si crederà di aver rimediato a tutto quando si saranno combattuti gli effetti non le cause?

La società è inorridita e spaventata dei frequenti attentati contro la pubblica quiete e la vita stessa dei cittadini. La stagione allegra delle bagnature è stata quest'anno funestata al suo principio a Livorno col barbaro assassinio del direttore del *Telegrafo*, ed al suo termine colla bomba che per buona fortuna non ebbe lo esito terribile che poteva avere. I pacifici cittadini si sgomentano ormai e non senza timore e trepidazione prendono parte ai pubblici divertimenti ed alle grandi riunioni di gente. Quando mai ne' tempi di prima ci vedemmo in condizioni tali? E chi ce le ha procurate? . . . I preti e i frati no di certo, perchè essi, secondo il dire degli uomini alla moda, non comandano più da circa mezzo secolo in poi. Oltre a ciò gli eroi della dinamite e del pugnale sono giovani ed allevati dalle scuole laicizzate.

Uopo è dunque ritornare all'ordinamento cristiano che già fece tanto grandi, prosperi e felici i popoli. Uopo è toglier di mezzo le cause dei mali presenti e di quelli più gravi che ne minacciano. Altrimenti (conchiuderò colle ultime parole dello sventurato Bandi) è ridicolo, se non peggio, affaticarsi o mostrarsi affaticati a pro-

marla; martorarla . . . sì; sacrificarla, no! Relativamente a coloro i quali frequentando assiduamente la casa, eransi così perdutamente presi d'amore per Cesarina, Alberico non vi aveva posto seriamente il pensiero. A volte si diceva sospirando, gli è vero, quanto volentieri ei l'avrebbe data in isposa a Roberto, che tante qualità riuniva per divenire l'ottimo dei mariti; ma gli sembrava troppo serio e schivo d'ogni legame; troppo compreso dell'arte sua per potervi basare alcuna fondata speranza. Circa Renato, poi, malgrado la educazione e lequisite doti morali, la sua posizione sociale, e i suoi mezzi erano di tanto inferiori a quelli cui poteva pretendere la sorella, che mai lo aveva collocato nel numero fra i candidati possibili. Un' indisposizione cagionata da un'infreddatura trascurata in principio, obbligò intanto il Marchese a rimanere per vari giorni assente dalla casa di Cesarina. La settimana santa volgeva al suo termine, e solamente la sera del sabato, Roberto poté tornare ad occupare il suo posto di vegliatore. La stagione era bella; l'aria tepida come nel mese di maggio; le rade stelle s'accendevano nel cielo pallido che rischiurava la luna. Cesarina aveva chiesto il permesso di unirsi ad una lieta

sciugare il rigagnolo, mentre la fogna resta colma e seguita a versare a piena bocca.
D. S.

Il socialismo e l'operaio.

II.

Povero operaio! Quante insidie ti tendono coloro che vogliono sfruttare la tua potenza, la tua forza all'attuazione dei loro biechi disegni! Il liberalismo t'inimico colla Chiesa; il socialismo ti mette in urto colla società. E tu sei sempre l'eterno fanciullo che agisci ciecamente a seconda dei capricci dei veri tuoi nemici in maschera di fratelli; sei sempre l'eterna vittima, il capro espiatorio dei denti di tutti i perturbatori e di tutti i settari del mondo.

Quante promesse ti fecero, quante illusioni crearono nella tua accesa fantasia, i demagoghi del moderno progresso. Salendo sublime, tirarono il calcio a te che gli servisti di sgabello, mentre essi gavazzarono nelle orgie del piacere ti trovasti più misero e infelice di prima. Alla miseria si aggiunse la disperazione! — Eri nudo e languivi di fame, ma pure un sentimento di religiosa rassegnazione ti sosteneva tuttora, e ammalando la tua mente alla Provvidenza divina, che non lascia perire di fame nemmeno il più inutile uccellino dell'aria, attingevi conforto al tuo cuore: la carità cristiana sovente venne perfino a visitarti nel tuo tugurio alleviando la tua miseria e ravvivando le speranze immortali dell'anima tua.

Ma ora non ti trovo più nel seno della tua povera famiglia a dividere con essa il pasto frugale, non più inginocchiato coi tuoi cari figliuoli a pio degli altari a invocare dal Cielo un conforto ed una pace che il mondo non può mai dare. Trascinato nel vortice delle passioni popolari, più non pensi a' tuoi cari che piangendo ti aspettano, e ti unisci e partecipi alle turbolente

brigata di conoscenti e di amici, i quali si recavano a visitare il Colosseo per ammirarne il meraviglioso effetto al raggio dell'astro notturno. Alberico sentendosi più sofferente del solito era rimasto in casa, affidando la sorella ad una vecchia dama rispettabilissima, che aveva preso a proteggerla, e Renato le accompagnava. Un presentimento simile ad ombra funesta traversò ratto la fantasia di Roberto che volle cacciarlo quasi un cattivo pensiero e no' l'poté. Tanto bastò per arrestare sul suo labbro una confidenza che durante il corso di quella breve lontananza si era proposto di fare ad Alberico; ogni voglia di conversare gli sparve, e il discorso, cosa strana, languiva. Chi non sa come la procella che inosservata da lungo tempo prepara le sue folgori, scoppia generalmente all'impensata sul nostro capo, e ci coglie quando meno ce l'aspettiamo? Chi non sa come il colpo che atterrà tutte le nostre speranze più care, si riduceva in principio ad un piccolo punto nero impercettibile, che s'intravedeva all'orizzonte confuso per la lontananza; il quale poco a poco subitamente ingrossava, ingrossava fino a non darci tempo di riparare al coperto! . . . Il discorso languiva perchè anche Alberico

GLI ARTISTI.

Egli voleva prima assicurarsi della piena corrispondenza di lei; voleva guadagnare il cuore che amava; voleva che divenisse suo per diritto volontario di conquista, e aspettava in silenzio il momento di pronunziarsi; or sostenuto da una speranza soavissima, ora scoraggiato dalla stessa serenità affettuosa della fanciulla, che sempre eguale, senza sbalzi, senza scatti di emozione aveva per lui la confidenza di una sorella, e versava nel di lui cuore gli affanni e gli sconforti passeggeri, come le gioie dell'anima innocente, quasi veramente ei le fosse stato fratello. Pure malgrado la dolcezza che gli procurava tanta fiducia da parte della giovanetta, una voce interiore, sottile e insidiosa come il morso di una vipera, gli sussurrava all'orecchio che tal confidente abbandono non era amore. A misura che l'inverno volgeva al suo termine, e venuta la Quaresima, raddoppiò la frequenza dell'intime veglie, non più inter-

e clamorose dimostrazioni del trivio, alle settarie combriccole, alle orgie sbranti, ai notturni ritrovi nelle taverne ove consumi il poco danaro guadagnato nella giornata col sudore della fronte, e in fondo al bicchiere cerchi per un momento l'oblio dei tuoi mali che al domani si faranno più vivi e strazianti.

I demagoghi della nuova barbarie socialista che si avanza minacciosa e proterva contro la cristiana civiltà t'inebriarono coi nomi alto-sonanti di fratellanza, di eguaglianza e di libertà. Povero operaio! la fratellanza, l'eguaglianza e la libertà della rivoluzione socialista, ti misero in lotta con te stesso, colla famiglia, colle classi superiori delle società; ti fecero misero e disperato, ti aggogarono al carro del dispotismo delle passioni, della tirannia settaria che ti riguarda come uno schiavo, un bruto, una macchina.

Non ricordi, povero operaio, una giovine donna che ogni giorno raccogliendoti sulla ginocchia e congiungendoti le manine, in pio atteggiamento t'insegnava a balbettare una preghiera dolce, soave, che è la sintesi, l'espressione più verace e più pura della fratellanza: *Padre nostro*? Non ricordi quando nei silenzi sacri del tempio, tu umile e povero, t'inginocchiavi dinanzi l'altare, insieme col dovizioso, e col capitalista e in Dio vi ricongiungeva dolcemente lo stesso santo pensiero la stessa soave preghiera? Quale più bella eguaglianza di questa, che è perfezione nobilissima dell'eguaglianza di natura? — Ricorda pure i soavi insegnamenti, le vivaci amorse conversazioni domestiche, la quiete, la gioia purissima della tranquilla coscienza. Tu respiravi, in un ambiente ove aleggiava lo spirito di Dio, le aere soavi della cristiana libertà. Ed ora che sdegnando il seno della madre amorosa, la Chiesa, ti gettasti nelle braccia di una perfida matrigna, la setta, per te è finita la pace e la gioia; un odio efferato ti rode le viscere, ti avvelena la vita, ti arma contro il tuo simile, contro ogni autorità, contro Dio stesso.

Resta veramente un senso di profonda commiserazione l'operaio corrotto nel cuore e guasto nella mente dalle Dottrine settarie e socialistiche. Qual sarà l'avvenire della società se la provvidenza non interviene in tanto disordine morale ed intellettuale, in tanto sociale perturbamento? Arrigo Heine vaticinava un tale spaventoso cataclisma in confronto del quale la Rivoluzione francese apparirebbe un gioco di fanciulli.

Il passato che potrebbe insegnar tante cose non ha potere sulle menti traviate; il presente confonde e sgomenta, l'avvenire spaventa e minaccia orrendamente. In tanto oblio delle verità religiose, in tanto rilassamento di costume, in tanta frenesia d'innovazioni, non si discerne più la vera sorgente del bene sociale e ogni giorno più ci allontaniamo da essa.

Le cause del presente travolgimento economico sociale conviene cercarle molto in alto: nell'apostasia, cioè della società moderna da Dio e dalla Chiesa, che ha gettato l'uomo in balia delle sue passioni sciogliendolo da ogni vincolo morale e da ogni superiore obbligazione. Finché gli economisti e gli statisti, non riconosceranno in ciò la causa vera e principale dei mali sociali, i sistemi

era preoccupato!... Egli pure avrebbe voluto disfogarsi coll'amico di cosa che li riguardava entrambi e molto gli premeva; ma vedutolo così tetro e taciturno, non l'osava. Finalmente un suono di voci gioiose echeggiò nel cortile, e dai vetri spalancati salì fino ad essi. Scorsi pochi minuti, Cesarina entrava sola nella stanza e dopo aver cordialmente salutato il Marchese corse a baciare con effusione il fratello. Nella chiara luce proveniente dal ricco lampadario che pendea dal soffitto, tutto dorature e stucchi, la gentil donna oggetto della sua muta adorazione era là davanti a lui in tutto lo splendore della sua vaga giovinezza! Sul suo abito di cupa stoffa azzurrognola, aveva gettato nell'uscire di casa una soffice mantellina di panno dello stesso colore, riccamente adorna di candide piume; la ciarpa di roseo crespo con la quale si era coperta i capelli onde preservarsi dall'umido della sera, l'aveva, tornando, rigettata indietro senza toglierla; e in mezzo a quello sfarzo di colori, di veli, e di piume, la sua bellezza assumeva una leggiadria tutta nuova. Pur non fu quello che colpì vivamente in quel momento l'attenzione del suo innamorato. La bellezza di Cesarina appariva mutata, quasi da un sentimento

si succederanno ai sistemi, le riforme alle riforme ma a niente si appropierà.

La presente organizzazione del lavoro e la deficiente e imperfetta legislazione economica reclamano giustamente di essere migliorate in modo da rispondere alle giuste esigenze e ai bisogni delle classi lavoratrici, ma finché non saranno estirpati dall'organismo sociale i germi deleteri che ne rodono le viscere non si potrà giammai giungere alla completa armonia economica delle classi e non si preserverà la società dal completo e finale disfacimento. Queste serie considerazioni hanno messo sull'avviso le menti più dotte del Cattolicesimo, le quali sotto l'alta protezione e il sapiente indirizzo del sommo Leone XIII hanno impresso al pensiero ed all'azione universale un movimento cristianamente anti-socialistico che partendo dalla morale riforma dell'uomo giunge fino alla piena e completa restaurazione del principio cristiano nell'organismo sociale. E tanta generosa brama di salvare la società minacciata dalla corrente sovvertitrice, ha reso baldi i più timidi, operosi i più inerti, più generosi e ardenti gli apatici.

È qua il posto dell'operaio; nelle nostre file, nel seno delle nostre associazioni, fra le mura dei nostri tempi, ove viene ad attingere il verace sentimento del dovere, lo spirito di sacrificio, nuova lena e vigore per le future battaglie del Signore. Son qua i veri amici, i legittimi protettori dell'operaio; qua l'amore il disinteresse; qua la carità operosa ed efficace, i principi sempre antichi e sempre nuovi di sociale rigenerazione predicati a tutto il mondo dal Divino Maestro, corroborati dal sangue di 18 milioni di martiri, garantiti da 19 secoli di storia Cristiana.

Eh! torni, torni l'operaio in seno alla madre sua amorosissima, la Chiesa Cattolica; torni a premersi sulle labbra il dimenticato Crocifisso, simbolo di vera fratellanza e libertà, fonte di dolci consolazioni, vincolo di pace e di concordia sociale.

BALARDO.

IL P. LODOVICO DA CASORIA E I FRATI BIGI

XIV.

Il Capecelatro racconta al capo decemosecondo del suo libro, si spesso da me citato, come avvenne la conoscenza del P. Lodovico col giovane Ignazio Maresca e come questi divenne suo discepolo. La immatura perdita di un amico carissimo, non meno che il consiglio pressante di lui moribondo, spinse quel giovane, allora studente di matematiche, ad abbandonare il mondo e darsi alla vita religiosa nello Istituto stesso del P. Lodovico. Questo novello frate bigio si chiamò Bonaventura, divenne sacerdote e fu il compagno indivisibile del servo di Dio, destinato a raccogliergli in eredità, come Eliseo da Elia, lo spirito e le opere di carità. Egli

sconosciuto che faceva nuotare i suoi magnifici occhi neri in un oceano di felicità inesprimibile; dire lieta; gioiosa; festante era dir troppo poco; *trasfigurata* sarebbe l'unico termine che rendesse meno imperfettamente l'idea. Cos'era avvenuto? Qual corda intima aveva vibrato nel cuore della fanciulla? Da qual magica verga era stata toccata? Roberto che l'osservava senza batter palpebra, l'intui e provò una contrazione di acuto spasimo. Fu la rivelazione! E chi non conosce per esperienza come basti talora una parola; anche meno, uno sguardo; anche meno; un sorriso, un sospiro, per inondare l'animo di beatitudine, o precipitarlo nell'abisso della desolazione?... Ad onta di quella espressione raggiante, Cesarina rimase silenziosa e cheta, quasi che avesse perduto la naturale vivacità. Sembrava che assorta nel rapimento delle sue contemplazioni interne, le costasse non piccolo sforzo prender parte alla conversazione. «Perché si muta stasera?» le chiese amorevolmente il fratello: «Non ti sei divertita forse?...» — «Oh! tanto tanto, replicò animata», il raggio della luna aveva dei riflessi di purissimo argento, e la mole grandiosa dell'antico anfiteatro romano, era sublime nella sua gigantesca

è ancora testimone vivente della virtù e santità del suo maestro, e la nostra Pisa lo ha veduto fondare nel sobborgo delle Piagge una casa del suo Istituto ad uso di scuole per i fanciulli e di asilo per i poveri ciechi. Egli architettò il nuovo e bello edificio, alla cui solenne inaugurazione, l'8 giugno del decorso anno 1893, fu presente, come Superiore geniale dei Frati Bigi.

Il Maresca vestì l'abito bigio di San Francesco per le mani del P. Lodovico, il 3 giugno 1865, nella cappella di Capodimonte, costruita a imitazione del sacro speco di Betlemme.

L'anno avanti era avvenuta la guarigione istantanea di una pia e ricca giovane, già da vario tempo iscritta al terzo Ordine di San Francesco. Ammalatasi gravemente per tisi, i medici incominciavano a disperare della vita di lei. Un dì della novena dell'Assunta il P. Lodovico andò a visitarla, e nell'entrare in camera le disse: — Vedi che io son venuto con la fede. — E benedicendola soggiunse: *Surge et ambula*. Queste parole furono taumaturghe, imperocché la giovane (come racconta ella stessa) il giorno della Assunta era fuori di letto perfettamente risanata.

Fra le virtù che più assomigliarono il P. Lodovico al suo patriarca S. Francesco primeggiò certamente l'amore per la povertà.

Questo amore fu in lui tanto più mirabile, in quanto che egli fu costretto a vivere sempre in mezzo ai danari che gli erano indispensabili per mantenere tante opere di carità. Il perché ben si può dire del P. Lodovico quel che disse in altro senso il poeta Orazio: *Magnas inter opes inops*.¹ Più egli crebbe nell'amore della povertà, quanto più cresceva intorno a lui il danaro. Anzi per non esser tentato ad amare il danaro, voleva che esso fosse depositato in una specie di grotta al piano terreno del convento della Palma. Ed il mentovato scrittore della sua vita attesta, che se sperimentò il P. Lodovico sempre benigno, benevolo e condiscendente in tutto, solo per il rispetto della povertà parve e fu sempre rigido ed inflessibile.

Intanto l'opera che grandemente stava a cuore al buon francescano era la conversione dell'Africa per la quale, come vedemmo, aveva fondato il Collegio dei moretti. Di questi alcuni erano ormai capaci di evangelizzare i barbari loro fratelli. Conobbe dunque il P. Lodovico esser maturato il tempo di effettuare i

imponenza. Spettacolo degno del genio di un artista, che schiudeva al pensiero gli sconfinati orizzonti del passato e dell'avvenire. Peccato che non fosse con noi, tu e Roberto. . . Col vostro squisito senso del bello » aggiunse rivolta a quest'ultimo « ne avreste certamente tratto partito ».

Roberto non rispose, e se Cesarina e Alberico non fossero stati preoccupati ciascuno dalle proprie riflessioni avrebbero notato la serietà del suo volto. «E Renato dov'è?» esclamò ad un tratto Alberico «perché non venne qui come al solito?» — «Renato verrà pur ora; è tornato un momento a casa, e tosto ci raggiungerà». Cesarina arrossì lievemente nel pronunziare quel nome; e il tuono della sua voce abbassandosi si fece più dolce. E Renato venne difatto. Sul viso onesto e geniale aveva egli pure una espressione consimile a quella che trasfigurava i tratti della fanciulla. Nel sentirlo annunziare alzò il capo; levò gli occhi su di lui, e le loro pupille s'incontrarono in un lungo sguardo d'intelligenza. Fu un baleno, ma bastò per confermare nel suo presentimento Roberto. L'intuizione diveniva realtà. Mille e mille circostanze insignificanti alle quali fino allora

suoi disegni. Si rivolse perciò alla società Mariana di Vienna, poi al Vicario Apostolico d'Egitto per ottenere come stazione della missione lo Scellal, che è nella prima cateratta del Nilo verso Kartum. Indi propose al suo Generale di unire i moretti alla missione francescana d'Africa; ed il Generale consigliò di trattare la cosa direttamente con Propaganda. Questa decise che lo Scellal col suo ospizio ed insieme con l'Africa centrale si assegnasse ai mori missionari del P. Lodovico, a condizione però che egli stesso vi si recasse a prenderne possesso ed ordinarvi le cose secondo che meglio avrebbe giudicato.

Si rallegrò molto di questa decisione il P. Lodovico, quantunque conoscesse esser malagevole allora lasciare le opere di carità che avevano di lui gran bisogno. Sopraggiunsero in questo mezzo alcune difficoltà a ritardare la sua partenza, non ultima delle quali fu il colera scoppiato fieramente nel Cairo e in Alessandria. Cessato questo quasi del tutto, il P. Lodovico mandò in Egitto il suo nipote D. Francesco Palmantieri, Procuratore della missione, affinché prendesse gli accordi col Vicario Apostolico e facesse i necessari apparecchi alla grande impresa. Esso giunto ad Alessandria scrisse che stimava conveniente che P. Lodovico si recasse prima a Vienna per meglio intendersi con la Società Mariana; ed intanto chiedeva gli la spedizione di larghe provvisioni di viveri. Queste furono tosto mandate, spendendosi per esse circa due mila lire. Fratanto il P. Lodovico metteva in giro per Napoli un pressante invito affin di stimolare la pubblica carità a favore della novella missione, destinata a diffondere in quelle barbare regioni *insieme col bene supremo dell'a religione, i beni della civiltà, delle lettere, delle arti e dell'industria*.

Ecco quali mire grandi e generose vivevano nell'animo di questo benefattore dell'umanità!

D. S.

¹ Odi Lib. III, oda XI (16) verso 28.

Zola confutato da sé medesimo.

Emilio Zola assai noto per i suoi luridi scritti coll'empio romanzo *Lourdes* ha manifestato il suo scopo di togliere affatto all'umanità sofferente la divina illusione della Religione, quella fede che rivestita dell'antica forma del Cattolicesimo si dibatte (dice Zola) in un'agonia suprema. A tal fine volando affatto su quei mira-

non aveva posto mente, e che gli erano sembrate strane o per lo meno equivocate, lueggiarono improvvisamente la condotta passata della giovinetta. Durante la serata fu un doloroso passaggio d'una in altra conferma. Non v'era più dubbio! I due giovani s'amavano e s'intendevano! La donna ch'egli bramava far sua gli sfuggiva per sempre! Un'infinita amarezza saliva, saliva, saliva ad inondare l'animo del Marchese; un desiderio violento, irresistibile di fuggire, di nascondersi per non vedere, per non udire; per sottrarsi alla coscienza della verità. Appena poté farlo convenientemente chiese licenza di ritirarsi, adducendo per iscusata la sua salute. «Voi non vi siete ancora rimesso, difatti... curatevi, riguardatevi...» gli disse premurosa Cesarina, guardandolo con interesse, quando egli togliendo commiato pallido e sconvolto, le tese la mano. Per poco ei non si tradì; per poco la violenza dello spasimo che lo torturava, non proruppe esternamente. Ma si contenne; e seppe serbare il segreto. Il sentimento della propria dignità poté un poco sull'innata altezza del suo carattere.

(continua).

colli nei quali la chirurgia, assai più esatta della medicina, nei suoi risultati ci fa chiaramente conoscere la sua impotenza, si ferma sopra di uno solo e cerca di spiegarlo colla madre unica, la Natura serena ed impassibile. Veri, o immaginari che siano i personaggi Pietro, l'abate incredulo, Maria Gerersaint e il padre, vera o immaginaria la malattia della Maria, fin dalle prime pagine, egli introduce a confronto dell'opinione di due medici molto cauti e molto teneri della verità, quella del medico Beauclair ancora poco conosciuto e dalla voce pubblica detto molto bizzarro. Questi dopo avere lungamente esaminato Maria aveva esclamato che bisognava condurla a Lourdes che vi sarebbe certamente guarita, ritenendosi dovesse avvenire. Annunziava perfino come si produrrebbe il miracolo, in una specie di colpo di fulmine, un risveglio, un'esaltazione di tutto l'essere, mentre il male, quel brutto peso diabolico che soffocava la fanciulla, risalirebbe una ultima volta e fuggirebbe quasi ussisse dalla bocca. Così l'empio Zola prepara il terreno per negare il soprannaturale, quando Maria sarebbe guarita.

Ma non si accorge che si dà la zappa sui piedi. Se Maria doveva guarire in forza dell'auto-suggestione, perché non guarisce subito alla prima immersione? Eppure allora aveva una volontà così energica di guarire, che non avendo ottenuta la grazia, disperava di ottenerla, non vuol più mangiare e accusando la stessa Vergine di malvagità e crudele. Fra le altre parole dice: "Ero tanto certa che mi esaudirebbe oggi e l'avevo pregata tanto! Non guarirò più, ora che questa prima giornata è passata. Era un sabato e mi ero convinta che mi farebbe guarire di sabato...". Ebbene il sig. Zola, mentre vuole spiegare coll'auto-suggestione l'operazione del prodigio, col suo racconto ci fa vedere che l'auto-suggestione è impotente.

Ma passiamo ancora più oltre. Alle parole della Jonquière "Dovete essere rifinita da un'intera notte di veglia... Maria parve sorpresa, così leggera, così rapita dall'estasi, che non sentiva neppure più la propria persona e diceva: "Non sono punto stanca, non ho sonno... Dormire, ma che? sarebbe troppo triste; non saprei più che sto per guarire... e alla osservazione che si annoierebbe in quel letto, così sola. "Non sono sola, diceva, sono con Lei. — Questa notte l'ho veduta che nicchiava col capo, sorridendo... E l'ho intesa, ho udito la sua voce, senza che essa aprisse le labbra. Alle quattro, quando passerà il SS. Sacramento, guarirò...". E così di seguito Zola vuol far credere che alle quattro, quando sarebbe passato il SS. Sacramento, Maria con un atto energico della sua volontà si sarebbe liberata dalla falsa unione del male e si sarebbe alzata sicura, guarita, trasfigurata dal colpo di frusta di una grande esaltazione. Vengono le quattro, passa il SS. Sacramento e Maria cogli occhi vitrei, dilatati, coi lineamenti irrigiditi si contraeva come se avesse sofferto uno spasimo atroce. Non parlava, disperata, vedevasi probabilmente ripresa dal male. Poi all'improvviso Am.

Così Zola descrivendo nei più minuti particolari la guarigione di Maria fa vedere che la profezia del medico Beauclair si era avverata. *Ma quos vult perdere Deus dementat.* Egli fa raccontare a Maria stessa l'operazione del prodigio colle parole seguenti:

"Fino da ieri ero sicura di guarire, ... Eppure, ancora un momento fa, quando ho sentito dei formicolii nelle gambe, ho avuto paura che si trattasse di una nuova crisi, ho dubitato per un momento... Dopo un po' il formicolio è cessato. Poi mi ha ripreso, appena ho ricominciato a pregare... Oh! pregavo, pregavo con

tutta l'anima! ho finito coll'abbandonarmi come una bambina.

"Beata Vergine, Nostra Donna di Lourdes, fai di me quello che vuoi... Il formicolio non cessando più; mi è sembrato che il sangue mi ribollisse nelle vene, una voce mi gridava: "Alzati! alzati!". Ed ho sentito un grande schianto di tutte le mie ossa, di tutta la mia carne, come se fossi stata colpita dal fulmine... A questa narrazione Zola fa vedere che si avverava la profezia di Beauclair. Ma stolto! non capisco come mai egli stesso ci dia in mano le armi perché lo trattiamo come si merita. Maria è guarita, non quando ella con uno sforzo energico della volontà voleva guarire, ma quando ha detto alla Vergine "fa' di me quello che vuoi". Maria è guarita perché Dio ha voluto premiarne la fiducia e rassegnazione dati essenziali della preghiera. E noi, dal vedere come Zola da sé stesso sia confutato, prendiamo con santo orrore a tutti i suoi scritti e specialmente a questo, che intrecciato di verità e di menzogne può ingannare più facilmente gli incauti e far loro sorbire goccia a goccia il veleno, che all'ultimo del romanzo spande a larga mano. Anzi preghiamo la Vergine di Lourdes ad operare un nuovo prodigio di aprire alla fede gli occhi di chi non vuol vedere la verità.

Adoperiamo il Crelinum in ogni medicazione.

COSE LOCALI

Regio decreto. — Un decreto del ministero della pubblica istruzione stabilisce che le prove scritte per la licenza liceale fissate per la sessione autunnale nei giorni 2, 4 e 5 ottobre pros. venturo, avranno luogo invece nell'ordine e nei giorni seguenti:

Mercoledì tre ottobre: componimento italiano. — Venerdì 5: versione dal latino in italiano. — Lunedì 8: versione dal greco in italiano.

La presente ordinanza di proroga è valida per i licei regi come per i pareggiati.

Un treno merci incendiato. — La sera del 28 p. p., dopo le 10, sotto la stazione ferroviaria di Collesalveti si manifestò un incendio in alcuni vagoni carichi di fieno. Dopo un lungo lavoro per isolare il fuoco, fu riuscito a salvare dalle fiamme divoratrici moltissimi vagoni carichi. Furono completamente distrutti 4 vagoni. Ne fu dato telegrafico avviso alla direzione di Pisa; ma quando giunse il soccorso fu un vero *Soccorso di Pisa* perché tutto oramai era terminato.

L'incendio fu domato finalmente alle ore 4 del mattino.

Guardia di P. S. accoltellata. — Domenica verso le 12 di notte mentre la guardia di P. S. Silvestro Lanaioli da Perugia, era di servizio con la guardia comunale Pozzolini sulla Piazza Vittorio Emanuele, veniva proditoriamente ferita a tergo con un colpo di coltello da uno sconosciuto che si dava tosto alla fuga.

Il Lanaioli, benché ferito, si diè ad inseguire il suo feritore fino alla via Mazzini, ma giunto ad un certo punto lo perdette di vista e non si seppe più raccapezzare dove aveva potuto sfuggirgli se per la via d'Azeglio o per la via Manzoni. La disgraziata guardia, dovè rinunciare all'inseguimento, e a stento, poté da solo, stante la grande perdita di sangue, giungere alla sua caserma.

Il Lanaioli aveva nella ferita conficcato sempre il coltello e l'ispettore cav. Catastini credè opportuno toglierlo. Fu subito trasportato in una vettura all'ospedale. Il prof. Romiti, assistito dai dott. Riso e Bertini gli apprestarono le prime cure e giudicarono la ferita gravissima per la probabile lesione del polmone e la copiosa emorragia interna.

Furono eseguiti subito degli arresti fra alcuni vetturini che però venivan tosto rilasciati. Per ora su questo fatto, regna il più tenebroso mistero.

La cittadinanza poi è preoccupata, non tanto per la mostruosità del fatto, quanto per la solita oculutezza della questura che non sa e non può scoprire il colpevole simulando soltanto tutta la sua energia con arresti cervelotici con danno certissimo di certuni che disgraziatamente sono a torto od a ragione, noi non vogliamo discuterlo, ritenuti come pericolosi.

Corse velocipedistiche a Boccadarno. — Sotto la direzione dell'egregio sig. Francesco Manfredini, avranno luogo oggi a Boccadarno le corse di velocipedi alle quali prenderanno parte molti bicicletisti pisani.

I premi consistono in medaglie d'oro, d'argento e di bronzo.

Si prevede una splendida giornata ciclistica. — La banda di Cascina suonerà nei diversi punti di Marina scelte e variate sinfonie. Il comitato organizzatore composto dei signori Giuseppe Castaldi, Ceccherini Emilio, Checcucci Tebaldo, Sraffa Mario, Mori Nello, Caprili Sestilio, Tortolini Raffaello, Adami Giosaffatte, Gerard Ugo e Strenta Angiolo si è dato da fare per portare a termine dignitosamente la sua missione e ne va dato speciale encomio al sig. Giuseppe Castaldi, il noto proprietario dell'elegante Ristorante il *Nettuno*, che tanto si è adoprato per la riuscita della festa.

Scuole dei Bigi. — Il lunedì 10 settembre si riapriranno le scuole dirette dai frati Bigi nel sobborgo alle Piagge, come anche si darà principio alla istruzione dei ciechi.

NOTIZIE DEL VATICANO

L'omaggio internazionale al Papa. — S. M. l'Imperatore d'Austria ha fatto un primo grazioso versamento di lire mille a favore della Chiesa internazionale di San Gioacchino in Roma, offerta al S. Padre Leone XIII nel suo giubileo episcopale.

Insieme a questa offerta è notevole quella di lire 13286 dell'Em. Card. Krementz, arcivescovo di Colonia, in nome de' suoi diocesani.

Sarebbero pure da notarsi altre offerte, come quelle del Card. Ferrari, di mons. Coullié arcivescovo di Lione, di mons. Kozlowki arcivescovo di Mohilow in Russia ecc. Il totale della offerta finora ricevute ammonta a circa lire 673 mila.

Il Santo Padre ha teste rinnovato la propria soddisfazione per questo plebiscito d'amore verso la sua persona da parte dei cattolici del mondo.

Il Rev. D. Raimondo Jaffei, Curato di S. Caterina a Fermo, sarà nominato nel prossimo Concistoro Vescovo di Forlì, successore dell'Em. Card. Svampa.

NOTIZIE ITALIANE

Incendio. — Presso i bagni termali, nel comune di Pieve Fosciana, bruciò la capanna di Paladino Davini. A stento furono salvate le vacche. I danni si calcolano 1900 lire.

Altri incendi sono avvenuti a Sassari in Sardegna, a Catania ed altrove.

Furto sacrilego. — A Padova la notte del 28 scorso venne commesso da ignoti ladri, un rilevante furto nel santuario dell'Arcella dove morì Sant'Antonio.

Scoperta di falsi monetari. — Nella provincia di Bari sono stati scoperti parecchi fabbricanti e spacciatori di monete false.

Contro il brigantaggio in Sicilia. — Stante le gravi condizioni della P. Sicurezza in Sicilia, il governo ha deciso d'inviarvi un nuovo contingente di carabinieri e guardie.

Il comm. Cavasola, nuovo prefetto di Palermo, ha già discusso in diverse conferenze coll'onorevole Crispi, sui metodi più acconci per sradicare il brigantaggio nella Sicilia. Lo stesso Cavasola ha designato un certo numero di funzionari di polizia, che egli desidera avere sotto di sé per condurre con efficacia e prontezza la campagna che egli si propone di iniziare contro i malfattori che infestano l'isola.

NOTIZIE ESTERE

Conversione di un anarchico. — L'anarchico Salvador, colui che lanciò la bomba nel teatro Liceo di Barcellona, causando un eccidio, aburrò all'anarchia e si convertì al cattolicesimo. Egli fece la sua confessione a P. Governo della compagnia di Gesù e dichiarò di essersi convinto della verità del cristianesimo, nella lettura delle opere di Balzac.

Lourdes. — Sono avvenuti fatti prodigiosi di guarigioni insperate sotto gli occhi della moltitudine. Trentasei processi verbali di guarigioni straordinarie sono stati redatti, con attestato di medici e giuramento di testimoni.

Molti guariti partirono senza aver potuto fare la propria deposizione. Gente di ogni nazione affluisce al santuario.

Menelick viene in Europa. — Un giornale di Napoli pubblica questa notizia:

«Il colonnello Piano, nostro inviato straordinario alla Corte scioiana del negus Menelick, in una lettera mandata ad un compagno d'armi per dargli sue notizie, gli annunzia come probabile un viaggio in Europa del negus Menelick.

«Il colonnello Piano nella sua lettera si dimostra molto soddisfatto del ricevimento e degli onori ottenuti da Menelick, e mostra di credere ch'egli per parecchio tempo ancora non potrà ritornare in Italia alla testa del 23 reggimento cavalleria di cui era comandante».

Il suicidio di una socialista. — A Berlino la signorina Wabnitz, nota agitatrice socialista, si decise nel cimitero presso alla tomba dei caduti nel marzo 1848.

Essa dovette presentarsi al carcere per ospiarvi la pena di dieci mesi, cui era stata condannata per discorsi incendiarii.

Ancora venerdì scorso tenne in un comizio una virulenta concione contro le birrerie boicottate.

Una bomba allo stabilimento Pancaldi.

La mattina del 28 dello scorso mese, mentre i bagni Pancaldi di Livorno rigurgitavano di gente, si udirono grida di spavento emesse dalle signore.

In mezzo a quella massa di donne una densa nube di fumo si era elevata.

Il grido, vi è una bomba, messe al colmo lo spavento.

Infatti il fumo veniva da una cassetta di latta triangolare, ripiena di capsule di calibro sette, chiodi, forcine, strumenti di piombo e caricata pure con nitrato di potassio e polvere.

Fortunatamente, ad eccezione di un grande spavento, di bruciature agli abiti e qualche escoriazione, non si hanno a deplorare altre disgrazie.

Sembra che se non è avvenuta una catastrofe, si deve al non avere saputo, l'autore dell'attentato, applicare l'apparecchio per fare esplodere la bomba.

Il Sacro Collegio de' Cardinali.

«Sotto il titolo: *Sua Santità Leone XIII ed il Sacro Collegio de' Cardinali dopo l'ultimo Concistoro del 18 Maggio 1894*, il fotografo pontificio Francesco De Federicis di Roma, Piazza di S. Pietro N.° 37 ha teste pubblicato un quadro fotografico (la cui proprietà si è riservata a forma di legge), che comprende il ritratto, a nostro giudizio, uno dei più somiglianti di S. Santità ed i ritratti dei sessantatré Cardinali che compongono presentemente il Sacro Collegio. Ciascun ritratto collocato nell'ordine proprio e col numero progressivo di anzianità porta seco il nome e cognome del Cardinale, la data della sua nascita, quello della sua creazione e pubblicazione del Cardinalato, e l'indicazione tanto della dignità vescovile o di curia di cui esso è insignito, quanto della chiesa titolare assegnatagli.

«Questa fotografia che ci sembra interessantissima è stata pubblicata dal De Federicis in due differenti formati, vale a dire nel così detto *Salon*, che spedisce franco di posta a lire 2,50, ed in quello detto *Extraordinario* cioè di centimetri 30 per 40 montato sopra cartone 50 per 67, che spedisce in un tubo raccomandato per posta per L. 6.

«Siamo sicuri con questa notizia di far cosa gradita a tutti i nostri lettori che si interessano delle sorti dei più alti dignitari della Chiesa».

VARIETA.

Portentosa conversione. — Non si tratta qui di una conversione in senso religioso, ma di una conversione che dimostra sempre la virtù di quel metallo portentoso e onnipotente di cui parla il Barberier di Siviglia.

